

Borghi della Teverina

Civita di Bagnoregio è ormai un fenomeno turistico. Sospesa su un fragile sperone di tufo, collegata al mondo solo da un ponte pedonale, è passata da "paese che muore" a meta internazionale con oltre un milione di visitatori l'anno. Un successo costruito in meno di due decenni grazie a una strategia turistica mirata, all'ingresso a pagamento che ha permesso di finanziare manutenzione e promozione, ma soprattutto grazie a un racconto potente: quello di un borgo unico, fragile, bellissimo, che resiste al tempo.

Il caso Civita ha dimostrato che anche piccoli paesi possono diventare destinazioni, se sanno valorizzarsi, organizzarsi, e – soprattutto – raccontarsi bene. Ma cosa succede intorno a Civita? Succede che altri borghi, finora rimasti ai margini, stanno provando a costruire un proprio cammino, seguendo l'esempio virtuoso ma con formule diverse.

È il caso di Celleno e Sant'Angelo di Roccalvecce, due piccoli borghi della Teverina viterbese che stanno conoscendo una vera e propria rinascita.

Celleno: dal borgo fantasma a palcoscenico culturale.

Celleno Vecchio, oggi noto come "borgo fantasma", ha una storia che affonda le radici nel Medioevo, ma è nel secondo dopoguerra che avviene la sua trasformazione più radicale.

A partire dagli anni Cinquanta, l'antico abitato iniziò a essere progressivamente abbandonato a causa di problematiche socio-economiche e dell'instabilità dei pendii, condizioni comuni anche ad altri borghi della Tuscia come Civita di Bagnoregio, Calcata, Faleria, Bassano in Teverina e San Michele in Teverina.

Il 18 marzo 1951, il Consiglio Comunale deliberò il trasferimento ufficiale della popolazione nella nuova borgata di Celleno Nuovo, segnando l'inizio del lungo silenzio del vecchio centro storico.

Da allora, il borgo è rimasto sospeso nel tempo, conservando intatto quel fascino decadente e struggente che un po' ricorda le Ghost Town americane: insediamenti improvvisamente abbandonati, ma ancora oggi capaci di evocare atmosfere suggestive, quasi fuori dal mondo.

E proprio questo senso di isolamento, accentuato dalla sua particolare collocazione geografica in fondo a una piccola valle, nascosta alla vista e agli orizzonti dei paesi circostanti, contribuisce al suo magnetismo.

Celleno Vecchio si svela all'improvviso, al termine di una strada che scende tra campi e colline, e quando ci si arriva si ha la sensazione di aver scoperto un piccolo segreto che era ben custodito.

Sebbene il Castello Orsini, uno degli elementi architettonici più scenografici del borgo, non sia visitabile perché proprietà privata degli eredi del pittore Enrico Castellani, la cornice complessiva è rimasta autentica e molto evocativa.

E poi, c'è una Celleno nuova che guarda con affetto alla vecchia, contribuendo in modo attivo alla sua rinascita. Ai piedi della città fantasma, sorge un piccolo borgo di case ristrutturate, oggi spesso adibite a seconde case da turisti o da chi cerca uno spazio di quiete per il tempo libero. Le abitazioni, ben curate e coccolate, regalano una sensazione di pace e sospensione: una piccola oasi per chi vuole staccare la spina dal mondo.

Proprio in questa zona, il bar e il ristorante gestiti da giovani locali sono diventati punto di ritrovo e luogo "in" per chi visita il borgo, confermando che la rinascita di Celleno passa anche da iniziative semplici ma autentiche, capaci di ridare vita a luoghi che sembravano dimenticati.

Sant'Angelo: un paese da favola, letteralmente.

Anche Sant'Angelo di Roccalvecce ha scelto una via originale per uscire dall'anonimato: si è trasformato nel "paese delle fiabe".

Il borgo, colpito dallo spopolamento come tanti altri della zona, è stato al centro di un progetto visionario ideato da un gruppo di giovani del posto, che hanno coinvolto artiste, curatrici e artigiane per trasformare le mura spoglie delle case in opere d'arte ispirate al mondo dell'infanzia.

Ne è nato un museo a cielo aperto in continua evoluzione, con murales che raffigurano Alice nel Paese delle Meraviglie, Peter Pan, Il Piccolo Principe, il Gatto con gli Stivali, Biancaneve, Hansel e Gretel e tanti altri personaggi.

Ogni murale è legato a un angolo del borgo e ne valorizza scorci, porte, archi, stenne. Il risultato è un percorso emozionante, che attira famiglie, bambini e fotografi.

Le opere sono realizzate da un team tutto al femminile di street artists, coordinate dall'associazione ACAS.

Questo progetto, partito nel 2017, ha saputo coniugare arte, territorio e identità, riportando vitalità a un paese che stava per essere dimenticato.

Oggi i murales di Sant'Angelo sono più di cinquanta, e continuano ad aumentare di anno in anno.

All'inizio, gli abitanti del borgo erano un po' diffidenti: l'idea di dipingere le pareti delle case con personaggi delle fiabe sembrava strana, quasi fuori luogo.

Ma poi, vedendo i primi risultati, la comunità ha cominciato a cambiare sguardo, a sentire che qualcosa di bello stava davvero nascendo.

Oggi, molti residenti sono fieri di mostrare il proprio muro decorato, sentendosi parte di un racconto collettivo che ha trasformato Sant'Angelo in un luogo unico.

Il progetto di riqualificazione è nato anche in memoria di Laura, una giovane di Sant'Angelo venuta prematuramente a mancare nel 2017 a causa di un gesto estremo.

Il fratello, profondamente legato al borgo e membro dell'associazione ACAS, ha voluto dedicare a lei questa rinascita: un percorso di bellezza e speranza, che potesse trasformare il dolore in qualcosa di condiviso e luminoso.

Oggi Laura è simbolicamente presente nel murale dedicato a Peter Pan, dove il suo volto è celato nella luna che veglia sull'Isola che non c'è: un omaggio discreto e poetico, che unisce fiaba e memoria in un unico sguardo rivolto al cielo.

La sua memoria ha dato una spinta emotiva e simbolica al progetto, diventando una sorta di ispirazione silenziosa per chi ha scelto di credere che anche un piccolo paese, se raccontato con amore, potesse tornare a vivere.

La forza del racconto.

Quello che accomuna queste esperienze è la volontà di raccontarsi.

Oggi, la differenza non la fa solo il patrimonio materiale, ma la capacità di narrare: se un borgo ha una voce, una visione, una storia da condividere, allora può diventare attrattivo.

Anche con pochi mezzi – magari un profilo Instagram ben curato, una serie di post raccontati con passione, un video emozionante – si può accendere l'interesse, stimolare visite, creare una comunità. Il turismo dei borghi non è fatto solo di numeri, ma di relazioni, esperienze, autenticità.

E poi c'è la spinta che viene dal basso: associazioni, Pro Loco, giovani che tornano o scelgono di restare, cittadini che si mettono in gioco. È questo il vero motore della rinascita.

Da qualche anno, nel mio lavoro di tour operator specializzato anche in incoming, ho scelto

con convinzione di includere borghi come Celleno e Sant'Angelo di Roccalvecce nei tour della Tuscia e dell'Alto Lazio che propongo ai gruppi in arrivo, sia dall'Italia che dall'estero.

Spesso, per i miei ospiti, questi luoghi sono stati una vera scoperta.

Non li avevano mai sentiti nominare. Non rientravano nei classici itinerari. Ma poi, dopo averli visitati, ne rimanevano colpiti, emozionati. Mi è capitato tante volte di sentirmi dire: "Ma come è possibile che posti così belli non siano conosciuti?"

Ecco, è qui che entra in gioco il valore di una promozione intelligente.

Non basta aspettare che la gente arrivi: bisogna accompagnarla, ispirarla, incuriosirla, proprio come fanno i grandi comunicatori. Uno dei miei riferimenti, in questo senso, è Steve Jobs, che diceva: "La gente non sa cosa vuole finché non glielo mostri."

Applicato al turismo, questo significa che non dobbiamo semplicemente proporre ciò che il pubblico già chiede, ma essere noi a guidare lo sguardo verso ciò che merita di essere scoperto.

Siamo noi, operatori, guide, narratori del territorio, a dover intuire prima degli altri il potenziale di un luogo. E a costruire intorno a quel luogo un racconto, un'esperienza, un'emozione.

Per me, Celleno e Sant'Angelo sono esempi perfetti di luoghi che sembravano fuori dal mondo e che oggi stanno diventando piccoli gioielli di accoglienza e autenticità, grazie anche a chi ha creduto in loro quando erano ancora "invisibili" sulle mappe turistiche. E intorno, altri silenziosi gioielli si stanno risvegliando.

E se oggi quei borghi stanno rinascendo, è anche perché qualcuno ha iniziato a raccontarli nel modo giusto, a inserirli negli itinerari, a mostrarli a chi non sapeva di averne bisogno.

Questo è, per me, il senso più profondo del fare turismo in modo consapevole e creativo.

Il futuro dei borghi è già cominciato. Sta a noi, ora, raccontarlo bene.

Loretta Scarino, tour operator e guida turistica